

Riforme fondiarie a Castiglione della Pescaia sotto Pietro Leopoldo

Convinto dal piano di bonifica elaborato da Leonardo Ximenes, che individuava in Castiglione della Pescaia e nel circondario del suo lago il centro di infezione di tutta la Maremma, Pietro Leopoldo sin dal suo primo arrivo in Toscana non lesinò attenzioni particolari e sostanziosi interventi per il risanamento fisico ed economico di quella comunità. Nel 1766 viene approvata la celebre « riduzione fisica » (1); nel 1767 è decisa la costruzione del grandioso acquedotto convogliante ottime acque potabili dai poggi di Tirli (2) e la sistemazione del porto (3); nel 1768 infine viene disciplinato l'esercizio della pesca (4) e viene nominata una « Deputazione delle acque stagnanti, scoli e salubrità dell'aria » (5) alle dirette dipendenze del sovrano, la quale deve affiancare il vecchio magistrato dei Fossi e Coltivazioni di Grosseto.

Questa Commissione, nata su proposta di Ximenes, era costituita oltre che dal famoso matematico, allora direttore dei lavori idraulici della zona, da due funzionari dell'Ufficio Fossi, il Dott. Carlo Mai, residente, ed il tenente Giovanni Boldrini, ingegnere.

Il suo compito primario doveva essere quello di « riconoscere lo stato degli scoli e delle paduline come pure delle sorgenti di acque

Abbreviazioni: A.S.F. Archivio di Stato di Firenze.
A.S.S. Archivio di Stato di Siena.
B.N.F. Biblioteca Nazionale Firenze.

(1) Cfr. A.S.F., Finanze 708, motup. 24-11-1766.

(2) Cfr. A.S.F., Finanze 1023, protc. 28-10-1767.

(3) Cfr. A.S.F., Finanze 708, rescritto 11-11-1767.

(4) Cfr. L. CANTINI, *Legislazione toscana*, Molini, Firenze 1802, t. XXIX, p. 111, motup. 20-4-1768 e p. 152, Notific. 31-8-1768.

(5) Cfr. A.S.F., Finanze 708, motup. 9-11-1768.

solfuree e minerali », fonte di ogni esalazione mefitica. La Deputazione però si vide concessa un'altra facoltà che alle lunghe finì per divenire assai importante e causa di un coro univoco di proteste da parte dei maremmani. Infatti, al fine di « risanare e conservare sementabili molti terreni palustri, che si incontrano per le Maremme, [i deputati] possono invitare con pubblico editto i particolari ad impiegare l'opera e facoltà loro in tali imprese con offerire ai medesimi l'acquisto in piena proprietà ed usufrutto di quei terreni impaluditi che risaneranno col prosciugamento delle paduline predette, pagando alle comunità o ai particolari che ne fossero proprietari quell'annuale profitto che attualmente ne ricavano ».

Il motuproprio era indubbiamente vago e contraddittorio. In primo luogo non precisava gli esatti confini delle paduline e delle gronde più elevate, interessate all'operazione, situate attorno al lago, la cui espansione del resto variava a seconda delle stagioni e della portata d'acqua dei vari fiumi e fossi immissari, per di più tutti a carattere torrentizio. In secondo luogo non si potevano affidare ai « nuovi impresari » in piena proprietà terreni appartenenti ad altri proprietari senza un precedente esproprio e senza garantire a costoro il diritto di prelazione nell'opera di risanamento. Nasce il sospetto che lo Ximenes, su proposta del quale era stato pubblicato detto motuproprio, ormai in contrasto con il Visitatore Generale Giovanni Cristiano Miller, con il Provveditore ed il Commissario dell'Ufficio Fossi Ansano Perpignani e Piccolomo Piccolomini, volesse quasi con la « sua » Deputazione sostituirsi o almeno sovrapporsi al Magistrato grossetano magari con il nascosto proposito di erigersi nella sua smisurata ambizione e presunzione ad unico arbitro dei destini di Maremma e gettarsi anche in personali speculazioni (6).

Il motuproprio inoltre faceva intravedere altre possibili « facilità et esenzioni sopra i terreni in questione e frutti dei medesimi per incoraggiare le *persone più facoltose* ad un'operazione di tanta importanza ».

A prima vista sembra strano che questo provvedimento, che indubbiamente nasce all'interno del più ampio dibattito in corso in

(6) Per un'efficace descrizione del carattere di Ximenes e dei suoi intrighi, cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni sul governo della Toscana*, vol. III, Olschki, Firenze 1974, pp. 139, 156, 159. Sulle circostanze che portarono alla formazione della Deputazione, cfr. *Ibidem*, p. 138.

quegli anni sulle allivellazioni in Toscana (7), dopo i modesti risultati del Piano dei Livelli di Grosseto del 1765 (8) e sulla scia della tradizionale politica di richiamo generalizzato di forestieri pronti a trasferirsi in Maremma per l'elargizione di particolari privilegi (9), si rivolga solo alle persone più abbienti, specialmente dopo l'immagine tracciata dall'Anzilotti di un Pietro Leopoldo acceso sostenitore di un ceto di piccoli e medi proprietari coltivatori diretti (10).

In verità il sovrano proprio in questi anni si va sempre più convincendo — e la sua partecipazione alla Società Rossi nell'affitto di Cecina e Campagnatico lo dimostra a sufficienza (11) — che, date le condizioni di estremo dissesto idraulico e di arretratezza economica e civile della Provincia Inferiore, « le borse piccole e i piccoli coltivatori falliranno sempre in Maremma, perché ci vuole capitali e spese per lavorarvi con frutto. Di mano in mano che si presenteranno borse forti, a queste vanno dati dei terreni con facilità, perché con piccoli lavori ed intraprese non vi si farà mai niente (12).

E proprio in tale direzione ora si procede e, nonostante un certo fallimento incontrato, si continuerà in seguito con l'alienazione della fattoria granducale di Castiglione.

Le ulteriori agevolazioni promesse dal motuproprio non tardano ad essere concesse, se nel febbraio del 1769 si stabilisce che tutti i prodotti, legnatico compreso, dei « terreni di nuovo acquisto » (come si definiscono quelli che verranno bonificati a spese dei privati), godranno di libera vendita ed estrazione senza gabella per venti anni. Anzi, si aggiunge che « quando li impresari domandassero per com-

(7) Cfr. G. GIORGETTI, *Per una storia delle allivellazioni leopoldine*, in *Capitalismo e agricoltura in Italia*, Editori Riuniti, Roma 1977, p. 96 ss.

(8) Cfr. D. BARSANTI, *Allivellazioni in Maremma nel sec. XVIII: il Piano dei Livelli della pianura di Grosseto del 1765*, in « Bollettino della Società Storica Maremmana », XIX, 35-36, 1978, p. 9 ss.

(9) Cfr. L. CANTINI, *Legislazione cit.*, t. XXIX, p. 273, motup. 3-6-1769 (saranno assegnati terreni esenti dalla servitù del pascolo pubblico, sgravi fiscali, libera estrazione, sale gratuito, libero legnatico, diritti di terrierato, ecc.).

(10) Cfr. A. ANZILOTTI, *Piccola o grande proprietà nelle riforme di Pietro Leopoldo e negli economisti del sec. XVIII*, in « Bullettino Senese di Storia Patria », XXII, 1915, III, p. 339 ss. Per una recente ridefinizione del problema, vedi M. MIRRI, *Contadini e proprietari nella Toscana moderna*, introduzione al libro omonimo, p. 9 ss., Olschki, Firenze 1979.

(11) Cfr. D. BARSANTI, *Un esempio di grande affitto nelle Maremme: la Società di Agricoltori Romani a nome di P. Rossi*, in « Rivista di Storia dell'Agricoltura », XVIII, 2, 1978, p. 111 ss.

(12) Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni*, cit., p. 159-60.

pimento delle loro coltivazioni altri terreni adiacenti ai luoghi frigidi e macchiosi, saranno liberamente accordati » anche se sempre dietro pagamento alle Comunità o al R. Erario dei canoni di terratico ed erbatico. Viene inoltre ribadito che « niuna persona o suddita o forestiera o laica o ecclesiastica sia esclusa dall'impresa, accordando ancora alle manimorte la facoltà di possedere terreni nuovamente acquistati coi medesimi privilegi » (13).

È chiaro l'intento del Granduca di coinvolgere i privati ed enti vari ad affiancare lo stato nell'opera di bonifica, ad interessarli alle scelte politiche ed al rinnovamento economico della provincia. Ma era difficile che la solita minaccia di caducità del beneficio, del resto mai sopravvenuta, potesse bastare a sradicare mentalità e convinzioni secolari, basate sullo sfruttamento estensivo del suolo e sul godimento puro e semplice del pascolo e delle colture meno specializzate. Né si poteva all'improvviso trasformare il possessore assenteista e il faccendiere maremmano in moderno proprietario, in imprenditore capitalista prodigo di investimenti su terreni bisognosi di radicali miglioramenti.

È la grande illusione del filoborghese Pietro Leopoldo destinata ben presto a scontrarsi con una dura realtà, allorché il sovrano si renderà conto che non solo non si sono verificati appieno i vantaggi produttivi sperati, ma si sono ulteriormente aggravate le contrapposizioni sociali con la perdita degli usi civici e dei diritti comuni dei poveri « comunisti » locali, angariati dai soprusi ormai legalizzati dei nuovi proprietari.

Dopo il secondo motuproprio che permetteva di assegnare terreni non necessariamente palustri, purché a questi adiacenti, le domande di concessione dovettero arrivare numerose. La Deputazione ha così l'occasione di ampliare i suoi poteri e Ximenes in particolare di aggiungere fra i componenti altri suoi amici e creature, come un camarlingo (Antonio Gherardi, ministro della pesca), un copista, due stimatori (Stefanopoli e Micheli, il primo grosso accaparratore di livelli grossetani del 1765, il secondo affittuario della fattoria granducale di Castiglione), un perito agrimensore e due caporali (14). E siccome Ximenes vuole arrivare ad orchestrare ogni aspetto della vita

(13) Cfr. A.S.F., Finanze 708, motup. 9-2-1769.

(14) Cfr. *Ibidem*, Approvazione sovrana della supplica della Deputazione del 3-5-1769 e Finanze 684, Carte della Deputazione, rescritto 24-5-1769,

economica del paese, chiede ed ottiene che siano accordati particolari privilegi per chi andrà ad abitare a Castiglione come il terreno e i materiali gratuiti per fabbricarvi la casa, l'esenzione delle matricole degli artigiani e delle tasse per i bottegai (15), il condono per tre anni della gabella sul commercio del pesce (16), l'utilizzo dell'importo della sopratratta dei grani per la manutenzione del porto (17), continue sovvenzioni ai suoi lavori idraulici, ecc.

A norma di regolamento, la Deputazione doveva proporre la minuta dell'editto di pubblico incanto, fissando gli obblighi, le esenzioni, i confini e la pianta in un apposito cabreo di ciascuna concessione o « tenuta », come si preferì definire questo anomalo « livello », data la notevole estensione e la riunione del diritto di pascolo alla proprietà del suolo (18). Doveva ricevere le istanze degli interessati, selezionarle e presentare le sue osservazioni in margine al Consiglio di Finanza e al sovrano per una prima approvazione di massima mediante rescritto e quindi stipulare il definitivo contratto.

Sappiamo che in realtà gli incanti non furono mai indetti e in molti casi si dovette procedere ad assegnazioni dettate da criteri puramente clientelari, se fra i maggiori beneficiari ritroviamo spesso gli stessi membri della Deputazione, i loro parenti e potenti amici.

Non sappiamo invece di preciso quante e di che tenore furono le numerose richieste, che comunque non si dovettero discostare da un certo schema uniforme. In pratica successe che il postulante chiedeva lui a scelta un certo appezzamento di terra obbligandosi a bonificarlo (prosciugarlo, dicioccarlo e lavorarlo), ad impiantarvi una certa coltivazione (seminativo nudo, vigna, oliveto e di rado mori) entro un determinato lasso di tempo (in genere qualche anno). Seguiva la stima del perito, che fissava l'entità dell'erbatico e del terratico da pagarsi allo Scrittoio e alla Comunità sulle parti pascolabili o manifestamente seminabili, ma non esigibili su terre palustri o comunque passabili per tali (19).

(15) Cfr. Finanze 708, motup. 4-12-1769 conseguente alla supplica di Ximenes del 30-10-1769.

(16) Cfr. *Ibidem*, motup. 20-12-1769.

(17) Cfr. *Ibidem*, motup. 21-2-1770.

(18) Cfr. A.S.S., Governatore 1056, Diario Ciani 4-5-1774, anche in B.N.F., Manoscritti Palatini 1163, filza C, ins. 2, p. 124.

(19) L'unica istanza e relativo contratto del 24-11-1770 rinvenuti si trovano in A.S.F., Possessioni 2568, Rappresentanza di F. Dini allo Scrittoio, Castiglione 4-6-1784 e sono di G. Gori, che chiede ed ottiene la tenuta del Poggetto di Val Colombaia.

Le proposte della Deputazione favorevoli all'insegnazione sino all'aprile 1770 furono una quarantina, di cui ben ventisei, ossia 2/3, nella corte di Castiglione per un'area di 237 moggia, pari a 711 ettari, su 364 complessive, pari a 1092 ettari (20).

A Castiglione chiedono, e quasi tutti ottengono, tenute con rescritti stilati fra l'aprile del 1769 e l'aprile del 1770 e con con tratti rogati a cominciare dal gennaio 1770, la Società costituita da Antonio Gherardi, camarlingo della Deputazione, Stefano Breschi e Pietro Franchi (Pian di Rocca, moggia 20.14.16 e Valle del Capitano 5.12.80), Francesco Gherardi, « ministro di SAR » (Val delle Cannucce 56.13.76), Antonio Topponi, grosso proprietario (Valle dell'Inferno e Sugherettaia 24.1.34), Giuseppe Camaiori, facoltoso possidente (Paduline e Fontaccia 21.16.64 e Paduletti di Colonna 15.18.0), Angelo Unguentini (Laschi del Tombolo 7.16.61), Ascanio Pescini (Laschi del Tombolo 10.0.48), Giobatta Scarpellini e Giovanni Campana (Laschi del Tombolo 9.16.24), Giuseppe Pardini (Laschi del Tombolo 7.0.0), Francesco e Andrea Angiolucci (Val Borgina 1.12.0), Giobatta Santucci (Poggio sopra Fontanelle 1.6.76), Sabatino Carini (Vallino di Fontanelle 1.6.16); Guglielmo Mori (Valle della Palma di Serignano 1. 11.0), Alessandro Cinuzzi (Val della Fonte 0. 14.94), Giuseppe Gori (Poggetto di Valcolombaia 1.20.38), don Gaspero Zanechi (Poggio di Fontanelle 4.6.55), Giuseppe Tempini (Laschi del Tombolo 6.12.52), Guglielmo Centurioni (Serignano 2.0.0), don Giuseppe Borri (Poggetto degli Scarlinesi 0.18.37), Giuseppe Bianchini, affittuario della fattoria di Castiglione (Val Forno 17.0.0), Francesco Cinuzzi (Val Maestra 2.0.0), Marco Maccini (Pian del Vallino 2.0.0), Domenico Gorioli (Laschi del Tombolo 6.0.0), Giobatta Mori (Serignano 3.0.0), Valentino Cecchi (Laschi del Tombolo 6.0.0).

Costoro sono tutti « statisti », ossia residenti in Castiglione, anche se qualcuno è nato fuori (il Camaiori è ad esempio originario di Giuncarico e il Gori di Colle Valdelsa), tranne i beneficiari dei Laschi del Tombolo che sono di Suvereto nello Stato di Piombino e il

(20) Cfr. A.S.F., Finanze 689, Carte della Deputazione cit. Allegato C, Tavola delle imprese in Maremma ed E, Nota degli obblighi cui sono legati i tenutari. Le altre 15 tenute si trovano 1 a Paganico, 3 a Batignano, 2 a Istia, 3 a Montiano (di cui una del cognato di C. Mai), 1 a Montepescali, 1 a Roccastrada, 2 a Campagnatico e 2 a Montorgiali per complessive 127 moggia pari a 381 ettari.

Cecchi, già ricco tenentario delle allivellazioni del 1765, di Grosseto.

I motivi che spingono molti di questi richiedenti ad approfittare dell'occasione possono essere diversi. Innanzi tutto la forma giuridica dei contratti, i quali, come rilevava giustamente l'avvocato regio G. B. Cellesi, « non hanno nessuna analogia coi livelli antichi e moderni e non sono altro che compre e vendite, non solo perché è stata trasferita la proprietà dei beni negli acquirenti, ma ancora perché l'annua corresponsione che i medesimi devono pagare, sta piuttosto in luogo d'un anno frutto recompensativo del prezzo, che di canone » (21). In effetti viene trasferito negli acquirenti senza alcun anticipo o laudemio, non il possesso del terreno, ma la piena proprietà, pascolo compreso, mediante l'annua corresponsione, in pratica quasi sempre disattesa senza incorrere in caducità, di un bassissimo canone in contanti per l'eratico allo Scrittoio delle Possessioni (si tratta di qualche lira, tranne che per la Società Gherardi L. 38 e per il Camaiori L. 75) e in grano per il terratico delle aree coltivabili da pagarsi in parte allo Scrittoio ed in parte alla Comunità di Castiglione (da 1 a 10 staia). Gli altri obblighi sono di regola quelli lievi prospettati dagli stessi richiedenti e dilazionati da due a dieci anni, assai generici, come bonificare e « ridurre a buona coltivazione », eccetto per alcuni beneficiari che devono piantare un numero imprecisato di viti, olivi e alberi da frutto (Società Gherardi, Mori, Gori, Zanechi, ecc.) e per F. Gherardi che deve realizzare anche un « comodo per il contadino » (podere?) in Val delle Cannucce.

Del resto per chi, come costoro, aveva un minimo di scorte iniziali e magari le mani impastate nel potere locale, dovette essere facile e lucroso appropriarsi di queste tenute appetite anche (ad esempio i Laschi del Tombolo) per il loro libero sfruttamento forestale e per la loro ubicazione geografica prossima al mare e al porto di Castiglione, ossia al più importante scalo commerciale del legname e del carbone della Maremma (22).

Ximenes e Pietro Leopoldo avevano trovato il modo migliore per sostenere e fare arricchire un preciso ceto borghese campagnolo non nobiliare, il primo con tutta una serie di intrighi e di interessi

(21) Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, Memoria 8-6-1784.

(22) Lo riconosce anche il Ciani nel suo cit. Diario, giorno 4-5-1774: « il legname da carbone dava un forte incentivo al livellario per essere tutto nella riva del lago, della fiumara e del mare ».

personali, il secondo con una chiara scelta di politica economica e sociale. Le immediate e vivaci reazioni dei poveri « comunisti » castiglionesi, tirlesi, colonnesi e montorgialesi contro il furto organizzato ai loro danni ed alle loro tradizionali esigue fonti di reddito costituite da terre e pascoli comuni, non ottennero alcun esito. Del resto come si poteva agire appoggiati dalla Comunità contro il torto subito, se a Castiglione capo priore era proprio Antonio Gherardi e soprintendente Pietro Franchi? I Colonesi e i Montorgialesi continuarono per anni a protestare per il calpestato loro diritto di prelazione contro il Camaiori e il Falossi al fine di recuperare rispettivamente i Paduletti ed il Padule di Maiano alle stesse condizioni, ma non riuscirono a spuntarla neppure in tribunale (23). Difficilmente i cittadini di Colonna potevano ottenere giustizia, dal momento che il Camaiori era intimo di Ximenes, ospitava il Granduca nella sua abitazione di Castiglione ed era riconosciuto come il « faccendiere più ricco di Maremma », proprietario di vasti vigneti, di case, nonché usuraio noto tristemente in tutta la provincia (24).

A poco valse un tardo provvedimento correttivo deciso dal sovrano nel dicembre del 1770, allorché le assegnazioni erano state ormai quasi tutte effettuate, col quale si ricordò che le concessioni gratuite dovevano riguardare solo le terre acquitrinose delle comunità ed escludere il più possibile i terreni dei privati e quelli sani di chiunque. Si minacciò anche un rigoroso controllo sulla completa esecuzione degli obblighi sottoscritti dai tenutari, pena la decadenza; si stabilì un limite massimo di estensione delle tenute pari a venti moggia e l'inclusione fra i membri della Deputazione del potestà e del soprintendente delle comunità interessate all'alienazione. Se poi si vietò agli impresari di « fidare » nelle tenute il bestiame altrui e si raccomandò una adeguata recinzione con siepi, fossi ed argini, si continuò tuttavia a prescrivere di « anteporre fra diversi oblatori sempre il più idoneo e sicuro agli altri meno facoltosi, ancorché facessero condizioni più vantaggiose » (25).

La situazione apparve insostenibile quando su richiesta di

(23) Per tutte queste notizie sul Camaiori, cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni* cit., pp. 83, 125, 164, 178, 183 e 169.

(24) Sulla disputa Colonesi-Camaiori, cfr. *Ibidem*, p. 144. Il comunello di Colonna veniva a perdere annualmente oltre 30 scudi, che sinora aveva ritratto dall'erbatico e terratico dei Paduletti.

(25) Cfr. A.S.F., Finanze 684, motup. 16-12-1770.

Francesco Mormorai, soprassindaco della Camera delle Comunità, l'Ufficio Fossi di Grosseto tramite il suo Commissario Piccolomini mosse fondate accuse contro la condotta dei Deputati. Al Mormorai erano pervenute « varie lamentanze dai possessori o sieno comunità o sieno particolari, [tanto che] i più discreti dicono che il male nasce dall'esser la Deputazione composta di due imbecilli [Mai e Boldrini] e da un gesuita [Ximenes] » (26). Il funzionario grossetano, che di qui a poco sarà ancora interpellato sulla questione dal Tavanti (27), non perse l'occasione per manifestare tutto il rancore covato dall'Ufficio Fossi contro la Deputazione. Si obietta che questa ha sempre agito da sola senza concertarsi coi magistrati di Grosseto, che « nella maggior parte delle concessioni sono stati compresi terreni che non erano punto paludosi o se lo erano in qualche piccola parte, a questa n'è stata aggiunta una quantità maggiore di terreno sano », come per il Topponi cui « sono state assegnate 40 moggia pulite ». Le comunità hanno perso l'importo dei precedenti terratici come nel caso clamoroso di Pian di Rocca, ora in mano alla Società Gherardi, per la quale il precedente affittuario G. B. Signori di Tirli pagava staia 288 di grano; i comunisti si sono visti privare di consistenti appezzamenti di terre comuni e « sono stati esclusi dal beneficio di prelazione in concorso dei forenzi » come nel caso dei Colonnese. Per di più i tenutari hanno solo pensato a sfruttare le risorse forestali e « così tre di questi nel Tombolo non hanno ricavato meno di 1000 some di carbone per oltre 500 scudi, un altro ha fatto 200 cataste di legna, dalle quali non averà ritratto meno di 400 scudi » con perdita per il R. Erario di oltre 1700 lire per la tratta accordata (28).

Anche il Gianni si mostra piuttosto diffidente circa l'utilità del sistema delle tenute, in particolare perché esse, estese come sono e disposte tra le zone boschive e quelle coltivate, intralciano il passag-

(26) Cfr. A.S.F., Carte Gianni 20, ins. 469, p. 1463 ss. « Alcune notizie relative alla Provincia Inferiore nel 1770 ».

(27) Cfr. A.S.F., Finanze 689, ins. Petizioni di Corpi morali e luoghi pii, Lettere del Miller a Tavanti, Firenze 8-1-1771 e del Piccolomini al Miller, Grosseto 5-1-1771, dalla quale risulta che il commissario doveva « fare dettagliata informazione di quello che avessero fatto gli impresari; di rilevare quali lavori sieno stati fatti in ciascuna tenuta in adempimento delle rispettive obbligazioni, se tali concessioni abbiano cagionati danni alle comunità o particolari, se abbiano prodotto diminuzione dei bestiami o altri inconvenienti e quali provvedimenti vi si potrebbero apprestare ».

(28) Cfr. A.S.F., Carte Gianni 50, ins. 4, Replica al quesito fatto da F. Mormorai di P. Piccolomini, Grosseto 2-6-1770.

gio dei bestiami diretti al beveraggio e lo sfruttamento razionale del pascolo (29) e, come il Mormorai ed il Piccolomini, suggerisce una sollecita soppressione della Deputazione.

Le critiche più diffuse contro l'operato di questa ultima si riassumevano nell'aver concesso a discrezione dei Deputati terre seminabili col pretesto delle palustri, nell'aver assegnato estensioni eccessive, nel non aver controllato l'ottemperanza degli obblighi, nell'aver trascurato gli interessi delle comunità a favore di pochi privati e nell'aver permesso di continuare nel vecchio sistema colturale estensivo, basato sul pascolo indiscriminato dei campi aperti.

La prima accusa è provata inconfutabilmente dal riscontro della ripartizione per qualità di coltura della superficie di 18 delle 26 tenute castiglionesi (30). Su di una estensione totale complessiva di moggia 195.9.89, solo 10.18.49 sono palustri e 47.3.47 acquitrinose, mentre le restanti risultano per moggia 117.13.37 macchiose e 19.22.56 pulite.

È anche vero che in alcuni casi fu superato il limite delle 20 moggia. Il Topponi ottenne oltre 24 moggia, la Società Gherardi-Breschi-Franchi in tutto 26, il Camaiori più di 37 e Francesco Gherardi addirittura 56.

Riguardo alle altre contestazioni risulta con certezza dalle risposte ad un questionario rinvenuto fra le carte del Gianni (31) che, se è indubbio che qualcuno come lo Zanechi aveva piantato più di 5000 viti, il Gori 300 viti e 20 olivi e che la Società Gherardi aveva ripulito e costruito ex novo molte fosse camporaiole e innestato 350 olivi (32), tuttavia spesso si era smacchiato con intenti puramente speculativi per vendere legna e carbone come nel caso di Francesco Gherardi, causando non pochi « pregiudizi al sistema attuale del bestiame del paese ». Ne conseguiva inevitabilmente che « in tutto il territorio di Castiglione si trova diminuito il bestiame

(29) Cfr. *Ibidem*, Dichiarazione delle Dimostrazioni fatte sulle tenute 20-1-1771, anonima, ma molto probabilmente del Gianni. Cfr. pure A.S.F., Carte Gianni 20, ins. 469, p. 317, Discarico delli punti della commissione datami da S.A.R., 10-3-1771, n. 15.

(30) Cfr. *Ibidem*, Dimostrazione delle tenute proposte dalla Deputazione e approvate da S.A.R.

(31) Cfr. A.S.F., Carte Gianni 50, ins. 4 cit.

(32) Per una verifica delle condizioni delle tenute nel 1771, cfr. anche Carte Gianni 20, ins. 469, p. 1251, Spoglio dei negozi di concessione di terreno trattata dalla Deputazione in numero di 40.

da fida nell'anno corrente sino alla quantità di 500 capi e questo apparteneva ai forestieri soliti venire ogni anno... Parimenti i paesani hanno in gran parte venduto il bestiame loro e non aspettano alcuni che l'occasione di vendere il restante » (33). In ogni caso il rimedio più urgente consiste nell'imporre l'obbligo di siepare o arginare le tenute, tanto più che « potrebbe meglio tale inconveniente [la spesa della recinzione] soffrirsi da chi non ha aggravio veruno e possiede terreni in piena proprietà », come appunto i tenutari.

Nella sua visita in Maremma della primavera del 1770 Pietro Leopoldo ebbe modo di ascoltare direttamente le critiche mosse alla Deputazione dalla popolazione: « i maggiori lamenti e più generali sono che nel circondario fatto intorno al lago senza intimare nessuno né sentire i padroni, essa abbia occupato i terreni che non erano stati mai coperti dalle acque e che da 40 anni si seminavano ed erano sani... Si lamentano poi molti particolari, ma molto più le comunità, che il padre Ximenes nel concedere agli impresari i terreni acquitrinosi, gli dia troppo terreno buono e più che non dice l'editto; che lo dà gratis mentre le comunità ne cavavano prima il terratico e ora non ne cavano più niente; che preferisce i forestieri ai comunisti, come è succeduto a Colonna... che tutto si fa senza saputa di nessuno colle condizioni segrete... che i comunisti sono ora obbligati a pagare per il loro bestiame le fide... ove prima avevano il pascolo libero » (34).

Di fronte a questa situazione il granduca nel 1771 non può che sopprimere la Deputazione, i cui compiti vengono trasferiti all'Ufficio Fossi di Grosseto (35), ma le conseguenze del cattivo operato non cessarono se, come poté verificare lo stesso sovrano personalmente nel marzo del 1773, « la Comunità di Castiglione, mediante le due tenute state concesse al Topponi e al Camaiori, è quasi fallita e non può supplire neanche alle spese più ordinarie », tanto che deve « prendere 1000 scudi al 4% a cambio dal Camaiori, mentre i luoghi di monte sono al 2 e 2/3 » (36).

Si pensò così di nominare una commissione d'inchiesta, composta dall'Auditore Michele Ciani e dal Consigliere di Stato e Luogotenente della città di Siena Francesco Siminetti, che fra l'altro doveva

(33) Cfr. A.S.F., Carte Gianni 50, ins. 4, cit.

(34) Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni* cit., pp. 140-141.

(35) Cfr. A.S.F., Finanze 684, protoc. 14-10-1771.

(36) Cfr. P. LEOPOLDO, *Relazioni* cit., p. 178.

appunto esaminare lo stato delle tenute e le irregolarità commesse nell'assegnazione (37).

E allora si notò che, nonostante gli innegabili abusi e favoritismi registrati nella procedura di concessione, come « non aver fatto né editti, né incanti e concesso terre sane senza uno scrupoloso esame di stima », gli impresari di fronte a tante proteste si erano un po' ravveduti ed avevano iniziato le prime opere di trasformazione fondiaria (38).

Il Ciani poteva così verificare che la Deputazione aveva formato su circa 370 moggia di terreno in tutto 38 livellari, che « quasi tutti avevano dicioccata o rasciugata e sementata buona parte del territorio... e che alcuni di essi oltre alle semente dei grani e civaie, avevano piantate viti, gelsi e frutti... ». Tutto sommato, « l'utile, [ossia] aver reso in qualche grado meno insalubre l'aria più abbondante e godibile il pascolo..., sarà sempre maggiore del danno delli usati arbitri » (39).

Più dettagliatamente il Ciani riscontrava come i livelli del Tombolo fossero grosso modo « ben seminati a grano e ben tenuti », anche se non erano mancate speculazioni nella vendita dei prodotti forestali. La tenuta Paduline e Fontaccia del Camaiori era « quasi tutta circondata e traversata da fosse, che la facevano essere asciutta in modo che si vidde in parte con buona sementa e con buoni colti di ragionevole estensione ». Sterpate, dicioccate e « ridotte a buona sementa » erano pure le tenute di Val Colombaia del Gori e Valle d'Inferno del Topponi. Nella massima parte di Pian di Rocca poi, concessa alla Società Gherardi-Breschi-Franchi, « non erano per anco

(37) Cfr. A.S.F., Finanze 684, Deputazione 24-2-1774 e Istruzioni relative a M. Ciani, punto n. 15, anche in B.N.F., Manoscritti cit. doc. 1 a A.S.S., Governatore 1056: « esaminerà lo stato delle tenute concesse dalla Deputazione sopra gli scoli e paduli diretta dal matematico Ximenes; se sono state stabilite e consegnate nella forma prescritta; se i tenutari abbiano adempiuto agli obblighi ingiunti nelle concessioni o per qual motivo abbiano mancato di farlo e quali effetti abbiano prodotto in ispecie quelle del Tombolo; se in questo affare sieno seguite tutte le irregolarità rivelate nella relazione del Commissario dell'Ufficio Fossi di Grosseto ».

(38) Lo aveva riconosciuto già il Gianni, allorché il 20-1-1771 annotava in margine alla sua relazione: « si osservi che, dopo la visita fatta alle tenute, per rilevare a qual segno fosse seguita la coltivazione, i tenutari per la maggior parte vi hanno fatto molto lavoro, onde presentemente non saranno più tutte nello stato che si troverà descritte ». Cfr. A.S.F., Carte Gianni 50, ins. 4 cit.

(39) Cfr. B.N.F., Manoscritti cit., ins. 3 repliche ai quesiti delle istruzioni, n. XV.

stati fatti quei bonificamenti per i quali fu accordata, ma era sempre vero però che dal grado di salvatichezza in cui era, è oggi ridotta a sementa ». Quindi era innegabile, secondo il Ciani, che nella zona si fosse registrato negli ultimi tempi un certo miglioramento fondiario. E se lui, coerentemente alle sue idee personali ed alle dottrine economiche in voga, ne riconosceva la causa principale nella « libertà dell'estrazione del grano e nel buon prezzo di esso », era sicuro però che « un impulso non indifferente lo avevano dato pure i livelli accordati, contro dei quali non vi era più reclamo che quello di non esser siepati i terreni e però facile il bestiame ad essere predato dai livellari » (40).

In effetti le speranze suscitate dalla sicura legislazione liberistica adottata nel Granducato e la favorevole congiuntura economica dovettero contribuire un poco anche a Castiglione a stimolare nuove energie e a superare almeno in parte inveterate abitudini di immobilismo fondiario e produttivo.

A un quindicennio dalla loro assegnazione « le tenute erano sufficientemente ridotte secondo la loro diversa situazione e qualità, solo alcuni non hanno mai pagato e non sono decaduti » (41).

Intanto Pietro Leopoldo seguendo i consigli e le indicazioni esposti nei progetti maremmani di molti funzionari, realizzava sino in fondo il suo piano politico. Se in un primo momento alla nuova Provincia Inferiore fu garantita perpetua libertà assoluta di estrazione dei cereali, bestiami e altri prodotti, con una serie di provvedimenti emanati nel 1778 fu abolita la Dogana dei Paschi con la conseguente riunione generalizzata del diritto di pascolo alla proprietà del suolo, venne effettuata la riforma delle comunità, furono soppresse varie tasse sostituite da un'unica imposta di redenzione, furono infine allivellate o più spesso alienate a privati le terre degli enti pubblici (42).

Anche i rappresentanti della Comunità di Castiglione in quel

(40) Cfr. *Ibidem*, ins. 2, Diario Ciani, pp. 76, 78, 81 e 133. Per altre notizie lusinghiere del Ciani sulle tenute, vedi pure A.S.F., Finanze 684, Carte della Deputazione 21-10-1775 (Ciani, Gatti, Ferroni, Salvetti e Andreucci), Diario Ciani, giorno 3-2-1776.

(41) Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, Lettera di F. Dini alle Possessioni 4-6-1784.

(42) Cfr. D. BARSANTI, *Progetti di risanamento della Maremma Senese nel sec. XVIII*, in « Rassegna Storica Toscana », XXV, 1, 1979, p. 25 ss.

tempo accordarono in « piena proprietà a diversi particolari senza responsione alcuna » di canone qualche altro terreno dei pochi rimasti dopo l'assegnazione del 1769. A una quindicina di postulanti furono concesse poco più di 8 moggia pari a 25 ettari di terra di nuovo acquisto situata ai piedi dei poggi di Tirli fra Pozzignoni, Belvedere e Val Filicaia (43).

Negli stessi anni prendeva corpo l'idea di alienare la fattoria granducale di Castiglione, un vasto complesso poco remunerativo di terre spezzate e lontane tra loro, niente affatto appoderate, da lungo in decadenza e pressoché abbandonate ad esclusivo sfruttamento a terratico e fida.

La prima origine della fattoria risaliva all'acquisto fatto nel 1558 da Eleonora di Toledo, consorte di Cosimo I de' Medici, del Marchesato di Castiglione della Pescaia e sua giurisdizione dal duca di Amalfi Piccolomini d'Aragona (44).

Il patrimonio edilizio era costituito dal Castello, Rocca, 4 case, 2 magazzini per il grano e per la pesca, un molino, 2 cateratte, 2 torri a uso di fortezza chiamate Rocchette e Troia. La parte fondiaria era poi formata dal lago, da 4 prati vicini al borgo di staiora 12 che « segansi per fieno » e da « prese di terra », tutte situate nella corte. Queste erano: la Lungagnola di saccate 10, che « serve per lo strame delle bestie del castellano e commissario »; la Bandita delle

(43) Tra i nominativi ritroviamo ancora una volta Borri, Mori e Cinuzzi, oltre ai nuovi Orsini, Pieroni, Fogli, Marzocchi, Petri, Buggiano, Petricci, Moroni, Spadini e Surci. Costoro ottengono appezzamenti sino ad un moggio di superficie, alcuni probabilmente per arrotondare precedenti confini ed annettere eventuali *enclaves*, altri per insediarsi e mettere su casa, dato che provengono da Lucca, Piombino, Genova, Romagna e Sardegna. Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, lettera di A. Gherardi al Bartolini del 19-9-1782, Nota allegata. Simili concessioni di terra a chi, forestiero, volesse diventare « terriere » erano previste dagli statuti di Castiglione. L'art. 52 imponeva che l'interessato entro 18 mesi dovesse piantare « 4 staia di vigna a postine in quel terreno li sia assegnato dal fattore di S.A.R... gratis ed entro 2 anni deve aver finita e coperta una casa in Castiglioni, il sito della quale glielo deve assegnare il fattore » ed entro ancora 18 mesi « avere sterpato et affossato un prato di staia 2 e un pezzo d'orto di mezzo staio ». Per evitare troppo facili concessioni, la Comunità a sua volta si garantiva verso i nuovi arrivati, i quali « non possono per alcuna causa e quesito vendere o in qualunque modo alienare o contrattare i beni sopra detti, né ancora per testamento lassarli se prima non li averanno posseduti per 16 anni ». Cfr. A.S.F., Possessioni 6946, Statuti di Castiglione, cap. 52.

(44) Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, Lettera di F. Della Nave a G. Federighi, Firenze 30-11-1780. La spesa fu di scudi 32162, oltre ad altri 9000 necessari per riscattare le ragioni che godevano sul lago quattro cittadini senesi.

Bestie Dome di moggiate 10 « parte macchiosa e parte allogata a terratico »; Pozzagnone-Salci-Ampio di miglia 8 di circonferenza con « terre lavorative e quando è stoppia vendute per erba »; la parte di Tirli « con terre lavorative, macchiose, sugherate, querciate et a cerri, con piani coste monti e valle, che girano intorno per circa miglia 12 »; Piandirocca-Serignano-Casamora « con terra in piano costa monti e valle, parte lavorativa, parte selve di sugheri, quercie et cerri et lecci et un pezzo di pineta, la quale gira circa miglia 16 et le terre lavorative sono moggiate 80 et il resto si vendono per erba a bestie grosse e minute »; La Villa di Tirli « con più terre montuose e lavorative, fruttate, vignate, boscate et mortellate, che si vendono tutte per erba e sono circa moggiate 25 e v'è un pezzo di castagneto »; Piandalma « con più terre in piano coste valle e poggi, parte lavorative e parte boscate di querce cerri, sugheri, farnie et parte macchiose et lecciate, che girano intorno miglia 8 ». Dall'erbaticeo e dal terratico di tutte queste terre si ricavano allora in media all'anno circa 2000 scudi.

Inoltre la Toledo prese nel 1561 a livello dalla Comunità di Giuncarico i beni comunali, sementabili ogni anno per circa 50 moggia ad un canone di scudi 200, passato presto a oltre 250 (45). Questi, che subito furono e resteranno sempre riuniti nell'amministrazione alla fattoria di Castiglione, erano costituiti da 2 case, 1 casolare, 1 porcarea, 1 molino e da 2 pezzi di terreno, l'uno detto le Piagge di staiera 1 con 25 « pedali di olivi », l'altro « con più terre lavorative, macchiose et paludose et marrucheti, poste parte in piano e parte in costa, fra le quali ve ne sono circa 300 moggia lavorative et il resto si vendono per pasture », unitamente ad una presa di terra vendibile ad uso di bandita di Marcello Agustini, signore di Caldana, cui spetta un sesto dei terratici.

Nel 1640 tutto questo patrimonio, comprese le entrate di Castiglione, fu dato in « enfiteusi », — boscaglie escluse restate di esclusiva pertinenza dello Scrittoio delle Possessioni —, al conte Pompeo Ariosti di Grosseto per un canone di 1300 scudi in due rate semestrali e 100 moggia di grano all'anno (46). Rimanevano inoltre a

(45) Cfr. *Ibidem*, allegato n. 2 e A.S.F., Possessioni 3761, doc. 1, Copia di contratto del livello dei beni comunali di Giuncarico concessi a Eleonora di Toledo, 20-9-1561.

(46) Cfr. *Ibidem*, doc. 6, Capitoli di linea dell'Entrate di Castiglione e annessi

carico del conduttore il sesto dei terratici di Giuncarico da pagarsi al signore di Caldana, le spese per fosse e semente, per guardie, la stima delle viti, olivi, alberi da frutto, il mantenimento delle fabbriche, di muraglie e molini, l'obbligo di mantenere i vigenti statuti per pastori e sudditi, compresa la facoltà per i Tirlesi di « far cetine per seminare », ecc.

Fin dall'ottobre del 1660 gli Ariosti supplicarono un dimezzamento del canone a grano « stanti i gravi scapiti » subiti; cosa che ottennero nel 1662, per quattro annate consecutive a partire dal 1670 « per il basso prezzo che correva dei grani e per il deterioramento generale della Maremma » e nel 1685 « per siccità grande », ecc.

Nel 1715 agli eredi Ariosti, che dal 1707 erano anche affittuari morosi dell'Alberese, fu concesso in perpetuo uno sgravio di 40 moggia di grano all'anno, quando già le pianure di Giuncarico e Piandalma erano « mal ridotte per mancanza di grano da seminarvi e per non aver ricavato gli scolli, nei quali bisogna grossa spesa » e per varie usurpazioni di terra perpetrate dai confinanti.

Così nel 1739 « un debito considerabile fatto dai detti livellari [Ariosti, il cui canone nel frattempo era stato ridotto a lire 7875 pari a scudi 1125 e a 60 moggia di grano, valutate lire 70 l'una, ossia lire 4200, per un esborso complessivo di lire 12075], fu cagione che lo Scrittoio delle Possessioni s'incaricò della amministrazione [prima con Giovan Paolo Camaiori, poi con Giuseppe Lazzeretti e Vincenzo Cartei, quindi con Alibrando Giatti] a rischio però e vantaggio di detti livellari ed in risconto al debito se il prodotto avesse fruttato di più » (47).

Il sequestro cautelativo durò sino al 1743, allorché, rescisso

concesse a P. Ariosti, contratto 12-12-1640. I fratelli Ariosti erano stati già per vari anni affittuari degli stessi beni per scudi 1400 e moggia 100 di grano all'anno. Cfr. A.S.F., Possessioni 3522, Osservazioni anonime del 14-2-1740, dalle quali sono riprese pure le notizie seguenti. Sulla famiglia Ariosti, cfr. pure L. BONELLI CONENNA, *L'agricoltura maremmana prima delle bonifiche: strutture agrarie e proprietà fondiaria nella pianura grossetana*, in AA.VV., *Agricoltura e società nella Maremma grossetana dell'800*, Olschki, Firenze, 1908, p. 22 ss.

(47) Cfr. *Ibidem*, notizie tratte dai vari inventari della fattoria nel 1743 e dai pochi bilanci contabili rimasti. Alfonso e Giuseppe Ariosti nella loro supplica a S.A.R. del 22-10-1739 chiedevano addirittura la rescissione del contratto, « essendo passato un secolo che la loro famiglia tiene in enfiteusi il Marchesato di Castiglione ed essendo da molti anni in qua molto diminuite e deteriorate le rendite et entrate ».

definitivamente il vecchio livello, la fattoria fu affidata agli Appaltatori Generali per lo stesso canone, in quanto l'unica richiesta di affitto nel frattempo pervenuta da parte dell'ex-amministratore G. Paolo Camaiori offriva solo 9800 lire all'anno (48).

Dai pochi dati produttivi rinvenuti appare chiaramente tutta la condizione di decadimento in cui versava l'azienda in quel tempo. Spesso si arrivò perfino a tralasciare le sementi in proprio come nel 1741, 1747 e 1748 e il reddito, mancando le raccolte, era limitato alla semplice riscossione di fide e terratici. Nel 1741 su un giro di affari di circa lire 13.000 di entrata, quasi 12.000 provenivano da affitti di terre e pascoli. L'uscita superava le lire 6.000, per cui considerando il carico del canone pari a circa lire 12.000, gli Ariosti venivano a perdere lire 5.000, discese a 3871 nel 1742 e trasformatesi in unico avanzo di lire 22 nel 1743.

Ad un irrisorio patrimonio zootecnico di 25 bovi e 15 giovenchi, stimati scudi 732 alle consegne, corrispondevano raccolte esigue di moggia 101 nel 1742 e 120 nel 1743.

Lo Scrittoio, che aveva preventivato dalla fattoria un'entrata netta di almeno 12.500 lire all'anno, in realtà non la raggiunse mai neppure sotto la sua amministrazione fiduciaria, perché si era soliti « intraprendere una scarsa sementa di 20 moggia di grano e questa ha portato seco le medesime spese in gran parte che sarebbero state necessarie per una sementa di 80-100 moggia ». Mancavano poi i bestiami con i quali « riempire la tenuta », anche perché dei 40 bovi trasportativi di recente dall'Alberese, 18 subito « si scorticarono » e non potevano essere utilizzati. Per un generale riassetto produttivo occorre inoltre « vacche che potessero mantenere e accrescere il numero dei bovi, per poter aumentare in seguito la sementa, cavalle che potessero mantenere le cavalcature e trebbiare i grani [ed invece esistevano solo 4 cavallacci vecchi], uno stazzo di pecore per formare delle grascete, che sono l'anima dei lavori a sementa, perché riempissero col frutto del formaggio, lane e agnelli la dispensa e lo stesso facesse il comodo di porcarecce col tenere in queste un competente numero di troie e di maiali da carne » (49).

Gli Appaltatori a loro volta si lamentarono a più riprese di non poter subaffittare, chiesero un congruo defalco per poter far fronte

(48) Cfr. *Ibidem*, proposta Camaiori, Castiglione 8-5-1743.

(49) Cfr. *Ibidem*, Considerazioni sulla proposta Camaiori.

all'acquisto non più dilazionabile di nuovo bestiame (almeno 10 bovi aranti), necessario per portare avanti i lavori, nonché una sollecita sistemazione idraulica del fosso Alma, « il quale colle sue piene riempie quella pianura e perciò cagiona notabili danni alle semente e alla bandita » (50).

Il disavanzo nel 1744 risalì a lire 2676, a 640 nel 1745 e a ben 5835 lire nel 1746, anche perché a fronte di qualche nuova spesa il livello produttivo rimase pressoché costante, se nel 1749 furono raccolte ancora 120 moggia di grano.

A conferma di una gestione scriteriata e immobilistica, anche il patrimonio edilizio e l'insieme delle scorte morte restarono sostanzialmente invariate nel corso del sec. XVIII.

Nel 1743 e nel 1747 (51) la casa di fattoria, costituita da una decina di stanze con forno e stalle, posta in Castiglione, è tutta mandata come altrettanto rovinati sono gli altri edifici situati in Giuncarico, Piandalma, sulla riva del lago e alla Badiola, ove compare pure un'osteria e una chiesetta. Per un loro primo restauro si prevede una spesa non inferiore ai 1220 scudi, di cui 764 per la casa di agenzia. Tutti gli arnesi si riducono a poche zappe, rastrelli, barili, un tino, qualche botte, pochi ziri, 3 carri, 8 aratri, 11 vomeri e 2 pagliai.

Dal 1759 al 1767 la fattoria fu affittata ad una società composta da Leone Feroci e Ludovico Micheli per l'annuo canone di scudi 1110, più 40 da pagarsi al Convento degli Agostiniani di Tirli per pigione della loro Banditella (52).

Dal 1768 al 1776 subentrò la società a nome di Francesco Ciani ma costituita per 2/3 da Ludovico Micheli e per 1/3 da Giuseppe Bianchini, per un canone di affitto di scudi 1468 (53).

Selezionando i dati ricavabili dai confusi e carenti giornali di

(50) Cfr. *Ibidem*, lettere degli Appaltatori allo Scrittoio 23 e 25-4-1743 e 12-9-1743, oltre a quella del 14-9-1742.

(51) Cfr. *Ibidem*, Inventario 8-5-1743 e descrizione 1-3-1747.

(52) Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, Protocollo CXXXIX della Deputazione, Siena 24-9-1778, Allegato B, Osservazioni di G. Federighi.

(53) Cfr. *Ibidem*, Copia della scritta di affitto 29-8-1767. Si tratta di uno dei soliti contratti di affitto diffusi su molte fattorie granducali dell'epoca. Successivamente circa l'entità del canone non mancarono valutazioni contrastanti, allorché il Micheli richiese invano un defalco di 145 scudi, perché di tanto secondo lui era diminuita l'entrata annua dal 1768 « per i terreni stati smembrati ed allivellati dall'abate Ximenes a diversi particolari ».

quest'ultima gestione (54), si possono notare i seguenti risultati economici su un « giro di affari » di circa 15.000 lire di entrata media all'anno:

Anno	Grano racc. staia	Biada	Orzo	Conciglio	Avanzo in lire
1768	2097	145	21	19	2712
1770	2238	253	15	—	} 1151
1769	1835	227	22	37	
1771	—	—	—	—	—
1772	2662	240	16	162	2594
1773	2639	321	28	13	6451
1774	2197	533	35	37	4357
1775	3311	331	16	136	— 220 (scapito)
1776	2940	356	5	107	1268

La raccolta cerealicola deriva quasi tutta dalla riscossione dei terratici di Giuncarico, di Castiglione e di Piandalma e da affitti vari. Le entrate in contanti provengono per lo più dagli stessi generi venduti, da fide e da pigioni di case. Le uscite riguardano, oltre l'affitto allo Scrittoio, il pagamento di lire 3038 di canoni alla Comunità di Giuncarico, i trasporti dei prodotti, il salario della guardia Giuseppe Reti per lire 280 e lo stipendio del fattore Ippolito Borri per lire 336, spese diverse, tra le quali qualche lavoro di fossatura in Piandalma e Castiglione (lire 729 nel 1770) eseguito dai soliti Aquilani, e numerose tavolature del suolo dato a terratico.

Ritornata sotto l'amministrazione dello Scrittoio, la fattoria, che fra le sue uscite non doveva più conteggiare il canone e che poteva approfittare di un buon rialzo del prezzo del grano passato dagli 11 scudi per moggio del 1776 ai 18 del 1779 (55), nel quadriennio 1777-1780 rese al netto di ogni aggravio scudi 1410.5 in media all'anno, pari a lire 9.875 (56).

Nel triennio 1783-'85 si ebbero poi queste raccolte ed utili (57):

(54) Cfr. *Ibidem*, Entrate e Uscite della fattoria di Castiglione dal 1768 al 1776.

(55) Cfr. fra le entrate in contanti le vendite di grano effettuate, registrate nei vari giornali di quegli anni, in A.S.F., Possessioni 2568, cit. Per più esatti riscontri vedi pure la nota n. 60.

(56) Cfr. *Ibidem*, Ristretto del prodotto netto 1777-80 e lettera di Federighi a S.A.R. del 22-2-1779.

(57) Cfr. A.S.F., Possessioni 6958, Bilanci 1783-85.

Anno	Grano staia	Biada	Conciglio	Avanzi in lire
1783	1861	134	121	871
1784	1968	141	—	958
1785	1863	—	4	3026

La notevole riduzione degli avanzi è dovuta, oltre al calo produttivo, anche alle maggiori spese sostenute per pagare i salari degli impiegati fissi (il fattore Francesco Rossi lire 1092, il sottofattore Luigi Orlandi lire 560, la guardia Giuseppe Reti 480) e per fronteggiare i lavori di bonifica eseguiti in Piandalma (lire 700 nel 1783 e 776 nel 1784). Oltre queste cause, non dovette mancare una marcata trascuratezza di gestione propria degli anni in cui si pensava ormai ad una possibile prossima alienazione della fattoria.

Il numero degli edifici è rimasto invariato, le masserizie risultano « molto use » (58), sicché « i pochi attrezzi e mobili della fattoria vanno del tutto a perdersi, parte dalla ruggine e parte dalla polvere e tignole..., mentre il grano dei terratici è infetto dalla gattaporcina, tignole e qualche puntarolo » scriveva alle Possessioni il ministro Antonio Gherardi alla fine del 1780.

I motivi che consigliavano la messa in vendita della fattoria, di cui non si conosceva neppure l'effettiva estensione (59), dovevano concorrere numerosi: la scarsa redditività, l'anomalia della tenuta stessa che in pratica raccoglieva non tanto da una propria sementa, quanto dalla ricompensa degli affitti dei terraticchieri e dei fidati, la lontananza dal centro direzionale dello Scrittoio, che mal poteva controllare la condotta degli affittuari maremmani (60) solitamente sprovvisti

(58) Cfr. *Ibidem*, Inventario delle fabbriche della fattoria negli anni '80.

(59) Solo nel 1780 fu incaricato Ximenes di rilevare la Pianta della tenuta, cfr. A.S.F., Possessioni 2568, lettere di Federighi al Mormorai 12-4-1780 e 30-10-1780.

(60) Ad esempio, Ximenes proprio in quegli anni denunciava un ennesimo « maneggiato, che qui corre dei vecchi affittuari, i quali hanno rappresentato allo Scrittoio un notevole scapito nel passato novennio, sbassando il canone della fattoria di scudi 400. Tutto questo è falsissimo e ne ho in mano i documenti ». Cfr. *Ibidem*, lettera 25-4-1777 a L. Schmidweiller, segretario del Consiglio di Finanza. In effetti grandi perdite il Micheli non dovette subirle, almeno da quanto si è visto dagli utili in contanti ritirati, anche se è vero che « non volle in nessuna maniera proseguire l'affitto per un altro anno, conforme era stato autorizzato da S.A.R. a progettargli, atteso lo scapito che asseriva avervi fatto dopo il ribasso dei prezzi delle grasce ». Cfr. *Ibidem*, Lettera Federighi a S.A.R. 7-5-1777. Il prezzo del grano, che a Castiglione nel 1779 oscillava « nei soliti prezzi » di 16-18 scudi per moggio « franco alla vela » (cfr. A.S.F., Possessioni 3761, doc. 16, lettera di A. Gherardi a Federighi 15-10-1779), in realtà negli anni 1775-76 aveva subito una flessione sino agli 11 scudi

sti di capitali consistenti, lo spirito della nuova legislazione del 1778, che imponeva la vendita dei patrimoni pubblici, la difficile ed intricata condizione patrimoniale dell'azienda, che possedeva terre spezzate assai distanti e sulle quali gravavano privilegi particolari e infiniti diritti comuni di pascolo e terratico dei « comunisti » locali, ed infine la contemporanea presentazione molto incoraggiante di richieste ragionevoli da parte di privati.

Nel 1776-'77 infatti la domandarono in vendita Francesco Camaiori a condizioni da stabilirsi; la volevano a livello invece lo stesso Ludovico Micheli per un canone di 500 scudi e 50 moggia di grano, Luigi Camaiori, figlio di Giuseppe e fratello di Francesco, per 800 scudi; chiedevano l'affitto per nove anni Orazio Galgani Toppo ad un canone di scudi 1300, Francesco Garzia di Roma per scudi 1260 e di nuovo Giuseppe Bianchini sempre per scudi 1260 (61).

Quando la « Deputazione sopra gli affari di Maremma », composta da Ciani, Siminetti e Schmidweiller, fu incaricata di esaminare tutta la faccenda, vennero alla luce alcune grosse questioni sinora in sospeso, che avrebbero generato in seguito occasioni di litigi e contrasti di interesse. Infatti, « eccettuati i terreni boschivi e macchiosi compresi nella fattoria, quali appartengono in piena proprietà allo Scrittoio, tutti gli altri terreni che la formano, né sono né possono dirsi totalmente propri dello Scrittoio medesimo; mentre degli uni non ha che l'util dominio [Banditella di Tirli e terre di Giuncarico]..., altri poi sebbene sieno propri dello Scrittoio quanto al suolo, non sono però interamente tali rispetto ai frutti e questi sono i terreni che si sementano nel territorio di Castiglione e nell'altro di Tirli..., spettando una metà dei terratici alla comunità di Castiglioni e l'altra metà allo Scrittoio ». Per di più i Castiglionesi e i Tirlesi godono del privilegio riconosciuto dai loro antichi statuti (62), di pascolare nella corte « franche e libere di pastura » (ossia senza fida) sino a 60 capi minuti. « Altri terreni finalmente appartengono allo Scrittoio quanto al suolo e quanto ai frutti, ma con qualche riserva

a moggio, mentre dal 1768 al 1774 era stato di 17-18 scudi, almeno da quanto risulta dalle vendite del grano fatte dal Micheli. Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, Entrate e Uscite cit.

(61) Cfr. *Ibidem*, Protoc. CXXXIX cit. della deputazione 24-9-1778 e suoi allegati A.B.C.D.E.F.G.H.I.

(62) Cfr. A.S.F., Possessioni 6946, Statuti di Castiglione, capp. 66 e 67.

sopra parte di questi a favore di terzi », così in Piandalma e Piandirocca i comunisti di Castiglione hanno il privilegio di mandare tutti i loro bestiami grossi e domi dall'ottobre di ogni anno.

In consonanza coi nuovi Regolamenti della Provincia Inferiore, la Deputazione consiglia di restituire alla Comunità di Giuncarico i suoi terreni e di cedere alla Comunità di Castiglione le terre circostanti, tranne i boschi che devono restare allo Scrittoio. Queste poi procedano direttamente a dividerli e venderli per ottenere « l'aumento dei possessori e delle stabili coltivazioni col dominio pieno e assoluto del suolo ». Soltanto Piandalma resti allo Scrittoio, che deve venderla al maggior numero di particolari.

Quando poi in nome dell'art. 37 dei Regolamenti sopra ricordati, quindici abitanti di Giuncarico alla fine del 1780 chiesero, anche se senza successo perché « poveri e senza credito », di ottenere in vendita altrettante porzioni di terra in parte già presa a terratico oppure confinante coi propri possessi (63), si cominciarono i preliminari della alienazione « intricatissima per la promiscuità dei pesi e dei diritti che si posano sui beni e sui prodotti della fattoria di Castiglione » (64)

Si erano appena compilate le prime stime degli utili annui netti dei tre grossi tronconi costituenti la tenuta e cioè Piandalma, Castiglione e Giuncarico (65), allorché i rappresentanti di quest'ultima comunità fecero domanda di retrocessione delle proprie terre e quelli di Castiglione chiesero di acquistare, per poi alinearlo in preselle, tutto il terreno dello Scrittoio, Piandalma compresa, situato nel circondario della Comunità (66).

Fu incaricato così dalla Segreteria di Finanze Filippo Andreucci, ministro generale dei conti della dogana di Siena, allora preposto alla vendita delle masserizie di Pitigliano, di esaminare la situazione pa-

(63) Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, Federighi a S.A.R. con allegati 25-11-1780.

(64) Cfr. *Ibidem*, Partecipazione a S.A.R. di L. Bartolini, soprintendente delle Possessioni, 4-7-1782.

(65) Cfr. *Ibidem*, Lettera di A. Gherardi a F. di Montauto e allegati, 19-12-1781. Il prodotto di ciascun tenimento era ragguagliato per quinquennio e presentava un residuo netto annuo di lire 3977 per Piandalma, 2775 per Castiglione e 2968 per Giuncarico.

(66) Cfr. *Ibidem*, Deliberazione della Comunità di Giuncarico 2-3-1782 e Supplica s.d. della Comunità di Castiglione.

trimoniale della fattoria e di inviare una sua relazione in proposito (67).

Dal rapporto sulla sua visita e sulle sue ricerche in archivi locali, si apprendono importanti notizie relative alle caratteristiche naturali, al paesaggio agrario e alle pratiche colturali della fattoria.

In Piandalma, ove si lavora in terzeria, si misurano 60 moggia sementabili, 10 di sodivo pascibile (« il pascolo del piano è ottimo per pecore, vacche e cavalli, il pascolo boschivo serve per capre, vacche e cavalle »), 12 di paduloso e 500 di boschivo (« arbatro, sontro, lillatro, mortella, scopa, olivastri salvatici, mustieti e pochi quercioli e lecci »). Essa non è suscettibile di divisione « perché il bestiame di più possessori che non fossero uniti, apporterebbe continue differenze e litigi e per motivo ancor delle acque, dovendo andare a bere per lo più al fosso Alma, Almina e al Paduletto, il quale va crescendo perché il fosso Alma, che vi sbocca, non resta incanalato ». Un ricco compratore poi da solo potrebbe meglio di molti poveri curare la manutenzione dei lavori idraulici sull'Alma (68). Poche sono rimaste le piante da costruzione « per i molti tagli che vi sono stati nei passati anni e vi si fanno ancora ».

A Castiglione sono scarsi i proprietari, possessori del terreno ma non del pascolo, in seguito alla assegnazione della Deputazione Ximenes del 1769, per cui sarebbe bene dividere in due parti il territorio « ponendo per base fondamentale il diritto del terratico e del pascolo », e quindi distribuire ciascuna parte in 5 congrue preselle con porzioni adeguate di « terreno sementativo a terzeria, sodivo, boschivo in piano, poggio e collina ».

A Giuncarico la fattoria possiede « la migliore porzione quasi tutta in piano e collina », estesa circa 500 moggia, che in parte per quanto macchiose « sono lavorate per la sementa in terzeria dagli abitanti ». Qui la situazione idraulica è in pieno dissesto, perché lo « Scrittoio — ammette senza mezzi termini l'Andreucci — non vi ha fatto alcun riparo, né argine o arginelli almeno alla Bruna, non ha procurato alcuna migliore direzione al fosso della Sovata, non vi ha

(67) Cfr. *Ibidem*, lettera di Andreucci al Bartolini, Pitigliano 6-6-1783 con in allegato la Relazione riguardante le operazioni preparatorie della alienazione della fattoria di Castiglione e Partecipaz. di Bartolini a S.A.R. del 20-6-1783.

(68) Di questa idea sono anche il Bartolini e Francesco Rossi, ultimo ministro della fattoria, Cfr. *Ibidem*, del primo partec. cit. 20-6-1783 e del secondo le allegate Stime confidenziali.

fatto le necessarie fosse maestre di scolo (come ha fatto e fa in Piandalma per il mantenimento di quel fosso e per lo scolo delle acque e anche ne ha fatte nel territorio di Castiglione)... » (69).

In ogni caso l'Andreucci suggerisce di preferire nell'alienazione « gli abitanti, purché idonei, che hanno bestiame, ci fanno sementa e continuamente vi abitano, poi i pastori e i vergari », tanto più che i Castiglionesi e i Tirlesi attualmente posseggono 500 vacche, 450 equini, 150 bufali e 2000 ovini.

Secondo queste direttive procedé la vendita vera e propria affidata a Francesco Dini, cancelliere comunitativo di Pitigliano, nella cui alienazione aveva fatto non poca esperienza (70).

Questi, recatosi a Castiglione, riuscì in poco tempo a concludere tutta l'operazione. Favorì i Castiglionesi con l'abbuono di metà del valore dei terreni per i privilegi su di essi goduti, coinvolse nell'alienazione i più famosi proprietari locali di bestiame, garantì ai vecchi faccendieri il diritto di continuare a seminare nelle preselle alienate con terratico ridotto dalle 16 tradizionali staia per moggio a 12, affrancò definitivamente la Banditella dal Convento di Tirli corrispondendo un capitale di scudi 1333, retrocesse infine a Giuncarico, ora unito alla nuova comunità di Gavorrano, il vecchio livello (71).

(69) « Sicché, continua amaramente l'Andreucci, mi permetta che le dica e concluda che tanto lo Scrittoio, quanto i sig. Ariosti livellari... li affittuari e presentemente ancora lo Scrittoio hanno pensato solo a ritirare i 5/6 del terratico [1/6 andava alla famiglia Chigi, erede del signore di Caldana] senza pensare l'uno e gli altri a nessuna spesa... e il profitto attuale di scudi 464 è un mero effetto del maggior prezzo del grano, che da alcuni anni in qua, cioè dal 1767, corre alla vela della marina per effetto delle benefiche leggi di libertà, ma non già di spese fatte [tranne la casetta Venturi nel piano della Bruna, costruita per comodo di una lavoria] ». Cfr. *Ibidem*, Relaz. cit. L'Andreucci inoltre era favorevole alla vendita dei fondi urbani, ma non dei terreni dei Puntonali e di Badiola « perché tali tenimenti ed il palazzo di S. Francesco sono stati sempre un annesso della pesca del lago ». Questi ultimi in effetti non saranno alienati e costituiranno in seguito dopo alterne vicende il primo nucleo della fattoria della Badiola, patrimonio privato del granduca.

(70) Cfr. *Ibidem*, Partec. di A. Serristori alle Possessioni 9-9-1783.

(71) Cfr. *Ibidem*, Partec. 30-4-1784 del Dini allo Scrittoio e Partec. del Bartolini a S.A.R. 8-5-1784. Il Bartolini non nasconde una malcelata ostilità per i criteri seguiti nell'alienazione: « Ciò che sia la massima di alienare la R. Fattoria di Castiglione e di divenire a questo oggetto, preferendone nell'acquisto a congrue porzioni i possessori locali e sacrificando in loro favore l'esame più maturo di quei privilegi o diritti forse abusivi, preservati i quali, il fondo medesimo aver dovea un prezzo minore, è la massima stessa unicamente della R.A.V. ed io non vi ho altro merito che di averla obbedita. E ciò che sia inoltre l'aver seguito in questa

Con un generale rescritto sovrano del 15-5-1784 e con un altro particolare del 30-7-1785 ad esclusivo favore del Camaiori, fu definitivamente approvata l'alienazione (72) (cfr. tabella).

Per le prime dieci preselle di Castiglione furono ricevute 17 domande (ben 11 in particolare per le prime 5 dette di Levante e 6 per quelle di Ponente) e furono preferiti nella concessione tutti i più grossi proprietari locali (4 Tirlesi e per il resto Castiglionesi) di beni stabili e di bestiame (i primi dieci beneficiari posseggono in tutto n. 2529 capi dei 3100 complessivi esistenti fra Castiglione e Tirli e ben 21655 scudi di capitali immobili) (73).

Per l'alienazione della tenuta di Piandalma non mancò uno strascico polemico. Essa era stata richiesta da sei offerenti: *a*) alcuni abitanti di Tirli « in solidum » per scudi 13.000 « o quel più che fosse stimata »; *b*) il tenente Tommaso Centurioni per scudi 12.000; *c*) il tenente Ernesto Ariosti per scudi 13.557; *d*) Luigi Camaiori per scudi 12.000; *e*) Antonio Serraire di Scansano per scudi 10.000 e *f*) Ludovico Micheli per scudi 12.000. Escluso lo scioperato Ariosti, la cui famiglia era ancora in debito con lo Scrittoio per la passata gestione delle fattorie di Castiglione e Alberese, dovevano essere ovviamente preferiti i Tirlesi, quali migliori offerenti. Per di più costoro (Giobatta Rombai, Guglielmo Maccini, Giobatta Toninelli, Lorenzo Rabiti e Jacopo Agostini) nella loro domanda inoltrata direttamente a SAR tramite l'Ufficio Fossi di Grosseto, forse con il segreto intento di evitare eventuali raggiri burocratici e opposizioni dei funzionari castiglionesi, fanno presente che da trenta anni hanno seminato a terratico quelle terre, naturale appendice del loro paese, per 30 staia a moggio, lì godono di diritti di compascuo e lì resta la sorgente di ogni loro attività economica (74). Ciononostante, Pian-

circostanza il sistema prescritto nei Regolamenti della Provincia Inferiore, sul non esigere che il semplice frutto dei beni venduti, riservando alla Direzione Generale dei boschi il possesso delle macchie e dei legnami, fino a che non sieno richiesti dagli acquirenti del suolo, è una diretta conseguenza del primo principio, per il quale non immettendo nel possesso gente ricca, non poteva procedersi diversamente ».

(72) Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, Prospetto dell'alienazione di Castiglione, allegato alla Partec. Dini del 2-4-1784.

(73) Le domande in tutto furono 36 per i 22 fondi in vendita, presentate al cancelliere Dini nel marzo 1784 senza mallevadoria.

(74) Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, domanda n. XXX del 22-1-1784 e XXXI s.d. Per un esempio di « allogazione » della terzeria di Piandalma ai Tirlesi, cfr. A.S.F.,

Beni CASTIGLIONE	Beneficiari	Domicilio	Superficie moggia	Coltivabile moggia	Incoltivabile moggia	Stime scudi	Frutto 3% scudi
1) Valdiloro	D. Bisconti - A. Angiolucci	Castiglione	74	4	70	907.3.-.8	27.1.11.4
2) Val della Fonte	F. Toninelli - L. Rabiti	Tirli	166	36	130	3273.3.2.4	98.1.8.4
3) Valforno	Signori - Rombai - Leoncini	Tirli	70	20	50	1615.-.12.-.	48.3.3.4
4) Basse Giatti	F. Luciani - G. Agosini	Tirli	44	24	20	1445.1.13.4	43.2.10.-.
5) Ampio	G. B. Toninelli - D. Corsali	Tirli	84	4	80	832.3.15.6	24.6.16.8
6) Capezzuolo	F. Dori - G. B. Santucci	Castiglione	33	3	30	535.5.-.-.	16.-.10.-.
7) Casa Mora	G. Borri	Castiglione	69	9	60	983.2.6.8	29.3.10.-.
8) Piandirocca	E. Spadini - L. Gherardi	Castiglione	112	12	100	1307.1.-.-.	39.1.10.-.
9) Granaiola	A. Gherardi - P. Franchi	Castiglione	135	15	120	1559.-.3.4	46.5.8.-.
10) Serignano	T. Centurioni	Castiglione	142	12	130	1521.3.-.-.	45.4.10.-.
11) Prato Valle	F. Dori	Castiglione	0.6	0.6		133.2.6.8	4.
12) Prato Fattoria	F. Dori	Castiglione	0.8	0.8		133.2.6.8	4.
13) Orto Murato	F. Dori	Castiglione	2	2		95.1.13.4	2.6.-.-.
14) Orto Murato	F. Dori	Castiglione	1.6	1.6		23.5.13.4	0.5.-.-.
15) Casa Fattoria	G. B. Gentili	Castiglione				171.3.-.-.	5.1.-.-.
16) Casa Fattoria	G. Benocci	Castiglione				450.	13.3.10.-.
17) Casa Fattoria	G. Reti	Castiglione				140.	4.1.8.-.
18) Stalla	G. Reti	Castiglione				60.	1.5.12.-.
19) Stalla	G. Reti	Castiglione				40.	1.1.8.-.
20) Fornace	B. Orsini	Castiglione				20.	0.4.4.-.
21) Magazzino	Luigi Camaiori	Castiglione				1000.	30.
PIANDALMA tenuta	Luigi Camaiori	Castiglione	932.20 432	142.20 60	790 372	16247.3.13.10 14557.1.-.-.	487.2.19.8 360.*
			1364.20	202.20	1162	30804.4.13.10	847.2.19.8

* N.B. - Il Camaiori pagava di frutto solo 360 scudi perché era riuscito a ridurre la stima a soli 12000 scudi.

dalma viene rilasciata al Camaiori perché è « un comodo possessore » e sborsa subito 6.500 scudi con luoghi del Monte dei Paschi di Siena. Cosa questa, cioè « vedere ritenuta in mano la minor parte del prezzo di un fondo in Maremma..., che ha in sé qualcosa di raro e di miracoloso », scriveva entusiasta il Bartolini (75).

Lo schema dei contratti notarili, che dovettero essere rogati dal Dini, ma che non sono stati rinvenuti, seguiva un formulario ormai tradizionale nelle alienazioni maremmane (76). Oltre al prezzo, al frutto recompensativo al 3% non riducibile per qualsivoglia accidente e alla promessa di « migliorare, piuttosto che deteriorare lo stabile », erano espresse varie condizioni. Il dominio restava allo Scrittoio fin tanto che non fosse stato completamente riscattato, non erano comprese per ora le macchie di esclusiva pertinenza delle Possessioni, si prevedeva la consegna del fondo per il 1 ottobre 1784, si garantiva per iscritto ai faccendieri già stabiliti di poter rimanere sui beni alienati, infine si ricordava che le spese di contratto restavano a carico dell'acquirente, il quale però era esentato dalla relativa gabella.

Dal prospetto dell'alienazione si può trarre qualche considerazione interessante.

Alcuni dei beneficiari li avevamo già trovati in prima persona o con i loro parenti nella assegnazione del 1769 e precisamente Angiucci, Santucci, Borri, i due Gherardi, Franchi, Centurioni e Camaiori, e in quella del 1778 come Orsini e Spadini. Tutti risiedono nella corte da più generazioni e sono « terrieri », tre sono sacerdoti (Borri, Spadini e Orsini), Benocci è il medico del paese, Gentili è impiegato nella Zienda del Sale, Centurioni è un militare, Reti ex guardia, tutti gli altri sono ricchi campagnoli e detentori in più casi di cariche del potere locale.

Per la compilazione delle stime nacque qualche difficoltà. In un primo momento nel dicembre 1781 ne fu incaricato Antonio Gherardi, nella sua qualità di ex ministro della fattoria, ma a molti apparvero troppo elevate e « alterate per il prezzo maggiore dato ai generi

Possessioni 3761, doc. 16, lettera Gherardi 21-1-1780, con allegata la richiesta Maccini, Ferrantini e Bianchini.

(75) Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, Partec. Bartolini a S.A.R. 27-6-1785.

(76) Cfr. D. BARSANTI, *L'alienazione della fattoria granducale di Campagnatico (1781-84)*, in « Rivista di Storia dell'agricoltura », XIX, 2, 1979, p. 143 ss.

raccolti e per aver tralasciato articoli di spesa inerenti ai fondi » e quindi da detrarre (77). Sicché toccò all'ultimo fattore Francesco Rossi di ricalcolarle in modo « più veridico » nel marzo del 1784. Questi computò inoltre in 384 scudi la rendita media annua della Tenuta di Piandalma e in 347 quella delle terre di Castiglione, ossia 731 scudi; ora, siccome dal frutto recompensativo al 3% da Castiglione si ottiene 487 scudi l'anno e da Piandalma 360, ossia 847 scudi complessivi, è chiara anche la convenienza finanziaria che lo Scrittoio trova nell'alienazione.

Altro fatto che colpisce è la grande estensione delle preselle, che variano da 33 moggia a 166 moggia, cioè da 99 a 498 ettari, con una superficie media di moggia 93, pari a ettari 279, mentre Piandalma addirittura si allarga su 432 moggia, pari a 1.296 ettari. Esigua invece è la superficie dei prati e degli orti (da mq 2.500 a 6 ettari) presso il borgo e basso il valore dei pochi e fatiscenti fabbricati urbani, eccezion fatta per l'enorme Magazzino Reale andato al Camaiori.

Delle 1.364 moggia complessive pari a 4.092 ettari (ricordando che la parte di Giuncarico era di 500 moggia, cioè 1.500 ettari, l'intera fattoria granducale si estendeva quindi per 1864 moggia pari a 5592 ettari) poco più di 1/7,202 moggia pari a 606 ettari, sono coltivabili a terzeria o quarteria ed il resto, 1162 moggia uguali a 3486 ettari, è incoltivabile e più precisamente « montuoso, macchioso e magro ».

Se consideriamo che nel 1773 la ripartizione in qualità di coltura rispetto alla superficie territoriale dell'intera comunità di Castiglione (riunita in seguito a quella di Grosseto dopo l'attuazione dei nuovi Regolamenti) era approssimativamente valutata in moggia 298 sementabili a terzeria, 106 effettivamente coltivate, 150 ricoperte da castagneti e 4446 macchiose su un territorio complessivo di moggia 5000 (78), possiamo comprendere l'importanza rivestita nell'economia locale dalla fattoria, che raccoglieva nel suo recinto oltre 2/3 dell'intera superficie coltivabile della comunità.

Se ricordiamo poi che tra assegnazioni Ximenes ed alienazione dal 1769 al 1781 si è verificato un « rigiro » con parallelo passaggio

(77) Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, Prospetto della rendita annua delle tenute componenti la fattoria di Castiglione. Il Gherardi calcolava una rendita da Piandalma di scudi 568, da Castiglione 356 e da Giuncarico 157.

(78) Cfr. A.S.F., Finanze 684, Visita Ciani 1775-76, raccolta di istruzioni.

di proprietà di ben 1601 moggia pari a 4803 ettari, ossia quasi 1/3 di tutto il territorio, si può ben immaginare quanto profonde siano state a Castiglione le trasformazioni anche sociali messe in moto dalle riforme leopoldine.

Fra l'altro, contemporaneamente alla vendita della fattoria, si provvide sempre in base ai nuovi Regolamenti alla riunione del diritto del pascolo alla proprietà del suolo. A Castiglione le domande in tal senso furono sette, tutte esaudite (79). Gli eredi Beringucci, Luigi Camaiori, la Commenda Concini, Giovanni Benocci, Luigi Maestriani, il Benefizio di S. Sebastiano e quello della Madonna del Soccorso riscattarono il diritto di pascolo rispettivamente sui terreni denominati Prati, Torrazzi, Poggetto-Valle-Ampio, Pozzignoni I e II, Lungagnola e Capezzuolo, estesi moggia 46 (138 ettari), corrispondendo un frutto di poco più di 12 scudi all'anno pari al 3% dei 400 stimati (80).

Nell'occasione si impose stranamente ai livellari del 1769 — forse perché i loro beni si trovavano nel recinto della fattoria — di richiedere « l'affrancazione dei rispettivi canoni e l'acquisto del dominio diretto del suolo e pascolo » delle tenute, sempre ritenendo in mano il prezzo e pagando il frutto alla ragione del 3% (81). In verità, per quanto giuridicamente anomali, i « livelli » del 1769 erano da considerarsi vere e proprie compravendite, come sostenne più volte il già mentovato avvocato regio Cellesi (82). Opposizioni però non ci furono da parte dei tenutari, per cui si finì per trasformare il vecchio canone misto in natura ed in contanti, in frutto recompensativo solo in contante di poco superiore. Sei furono i vecchi « livel-

(79) Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, Dimostrazione dei beni sui quali lo Scrittoio ha diritto di pascolo.

(80) Rimasero per il momento invenduti invece i diritti di pascolo su altri otto appezzamenti appartenenti a tre possessioni, estesi 37 moggia pari a 111 ettari, per i quali si dovevano pagare 8 scudi di frutto pari al 3% della stima totale di scudi 296. I possidenti erano Cosimo Bersotti (Val Borgina, Torrazzi e Prati), Propositura di Castiglione (Torrazzi, Prati, Macione e S. Martino) e Benefizio Bardani (Lungagnola).

(81) Lo schema della domanda in questione era così composto: « desiderando consolidare con l'utile il dominio degli stessi beni, si domanda l'affrancazione del suddetto livello... offrendo per l'affrancazione stessa una somma corrispondente con la regola del 3% al detto annuo canone e al sesto più in luogo della sesta livellare per ritenere la somma medesima nelle mani e corrispondere annualmente il frutto recompensativo con la stessa regola del 3% ». Cfr. A.S.F., Possessioni 2568, cit.

(82) Cfr. *Ibidem*, Memorie di G.B. Cellesi 8-6-1784 cit e 9-7-1784.

lari » che fecero domanda di affrancazione, e cioè Elisabetta Topponi (Valle d'Inferno), Giuseppe Borri (Poggetto), Società Gherardi-Franchi-Breschi (Piandirocca e Fonte del Capitano), Antonio Gherardi (subentrato ad Angiolucci in Valborgina), Petronilla Gherardi (Val delle Cannucce) e Luigi Camaiori (Fontaccia e Paduline). Costoro, che fino ad allora avevano pagato o dovevano pagare fra tutti un'imposizione mista ammontante a scudi 17, continuarono a corrispondere un frutto di scudi 20, pari al 3% del capitale da affrancare stimato in scudi 677 (83).

In tal modo lo Scrittoio poteva portare a scudi 879 la sicura rendita annua proveniente dal complesso delle operazioni connesse all'alienazione dalla fattoria di Castiglione (84).

I risultati quantitativi e le conseguenze che questo insieme di riforme fondiaria dovette provocare sull'economia castiglione non sono facili da cogliere. Dalle « portate » e dai ristretti delle raccolte dell'epoca si possono enucleare i seguenti dati comprensivi di Castiglione e Tirli (85):

Anni	Popolaz. n.	Fuochi n.	Case n.	Sementa grano	Raccolta moggia	Vino barili	Olio staia	Capi di bestiame n.
1759	—	—	—	117	424	—	—	—
1760	—	—	—	102	443	—	—	—
1762	516	136	116	—	—	—	—	—
1764	641	—	—	104	—	—	—	—
1767	517	124	182	104	—	—	—	—
1768	—	—	—	160	974	—	—	—
1769	—	—	—	162	1167	—	—	—
1775	—	—	—	106	—	—	—	—
1778	632	—	—	117	603	4000	25	2238
1786	520	166	—	99	636	8300	90	2262

(83) Cfr. *Ibidem*, Dimostrazione dei livellari che facevano parte della tenuta di Castiglione. A conferma della caotica situazione patrimoniale castiglione, vedi la Nota a margine del Prospetto in questione, che spiega come « oltre i suddetti livelli attivi, ve ne sono altri dei quali non si è riusciti fin qui a porre in essere chiaramente i beni e il giusto titolo del possesso. I canoni dei medesimi ascendono a scudi 20 l'anno. Quando sarà dunque fissata l'affrancazione con essi, come appunto quelli sopra descritti, il totale prodotto annuo sarà di circa scudi 40 ».

(84) Infatti ai 487 e ai 360 scudi dei frutti recompensativi delle preselle di Castiglione e della tenuta di Piandalma, andavano aggiunti scudi 20 delle affrancazioni e 12 dei pascoli riuniti. L'importo totale poteva poi salire a ben scudi 908 allorché tutte le altre affrancazioni e riunioni di pascolo pendenti si fossero concluse.

(85) Per i dati dell'anno 1759 e 1760, cfr. A.S.F. Miscellanea Finanza A 90,

Come si può notare, nel breve e brevissimo periodo non ci furono a Castiglione e a Tirli rimarchevoli variazioni negli indici produttivi i quali restano, è bene ricordarlo, puramente indicativi per le modalità diverse seguite nel computo e classificazione. La popolazione residente oscilla sulle 500-600 unità con due forti diminuzioni nel periodo 1764-'67 e 1778-'86. La sementa dei cereali è pressoché costante tra il 1759 e il 1778, tranne che per le annate 1768 e 1769, allorché il regime di alti prezzi del grano a Castiglione non può giustificare tanto incremento sospetto e si restringe un poco nel 1786. Analogo l'andamento dei raccolti, le cui rese oscillano tra il 3,62 per seme del 1759 e il 7,20 del 1769. La produzione del vino fra il 1778 ed il 1786 si raddoppia, quella dell'olio cresce di quasi quattro volte, mentre il numero complessivo dei capi di bestiame rimane quasi invariato.

In particolare l'analisi dettagliata delle grandezze di queste due ultime annate ci permette di individuare comportamenti diversi dei due paesi. Nel 1778 la popolazione di Castiglione è di 314 abitanti, quella di Tirli 318; le semine rispettivamente 76 e 41 moggia; il vino raccolto barili 3000 e 1000; l'olio staia 20 e 5; i capi di bestiame 733 e 1505 e le castagne della sola Tirli moggia 40. Nel 1786 la popolazione di Castiglione è passata a 221 abitanti e Tirli a 299; le semine rispettivamente a 29 e 69 moggia; il vino a barili 7000 e 1300; l'olio a staia 90 tutto concentrato a Castiglione; i capi di bestiame a 987 e 1275; le castagne di Tirli a moggia 70.

A Castiglione in questi otto anni diminuiscono sensibilmente la popolazione (=93 contro -19 Tirli) e la sementa (-47 moggia contro +28 di Tirli), crescono invece i raccolti del vino e dell'olio (+barili 4000 e +staia 70) ed il numero del bestiame (+254 di Castiglione contro -230 di Tirli).

Si può dedurre quindi che tutto il processo di alienazione ed allivelazione dei beni nella zona produce dei risultati contraddittori.

Dimostrazione delle raccolte dei grani di Maremma. Per il 1762, Finanze 1011, Relazioni dei luoghi dello stato di Siena raccolte da S. Bertolini. Per il 1764, cfr. Reggenza 325, Stato delle comunità della Provincia Inferiore di B. Bulgarini. Per il 1768 e 1769, Carte Gianni 20, ins. 469, p. 1491 e 1492. Per il 1775, Finanze 684, Composizione del territorio della Provincia Inferiore secondo la visita Ciani. Per il 1778 e 1786, cfr. Appendice di Gabinetto 232, Tabelle statistiche fatte per vedere i miglioramenti seguiti ai Regolamenti del 1778.

A Castiglione la sementa tende a diminuire, eppure fra il 1778 e il 1786 erano « ridotte a piantazione » moggia 25 di terreno, impiantate 37000 viti e 1130 olivi, che spiegano l'accrescimento del vino e dell'olio, e 256 mori. Nel frattempo sono state fabbricate 5 nuove case urbane e 3 rurali. Interessante mi sembra ancora l'analisi dell'andamento del patrimonio zootecnico castiglione in questi otto anni. L'incremento riguarda il vaccino (+104), l'equino (+179), l'ovino (+120) e il bovino (+5), ma non il bufalino che scompare del tutto (-154). Il che sembrerebbe stare a dimostrare la tendenza da una parte all'aumento delle colture arboree più specializzate (vite e olivo) e del bestiame brado, dall'altra la caduta della cerealicoltura testimoniata anche dalla scomparsa totale dei bufali aranti, solo in parte minima compensata dalla leggerissima crescita dei bovi.

A Tirli succede un po' l'inverso. La sementa si amplia in quanto sono state dicioccate quasi 4 moggia, cresce il vino per le 31900 viti di nuovo innestate nella zona delle Vigne, si raccolgono più castagne perché sono arrivati a frutto altri 180 castagni al Castel Mausse. Due sono le case costruite nel paese e 2 nella campagna. Diminuisce considerevolmente il bestiame brado, la tradizionale ricchezza dei Tirlesi, parallelamente alla perdita dei pascoli di Piandalma, in queste proporzioni: -39 capi vaccini, -140 ovini, -79 bufalini contro una limitata crescita dei bovini +4 e degli equini +24 (86).

Queste scelte e variazioni colturali potrebbero essere esaurientemente valutate e interpretate con uno studio dei prezzi dei principali prodotti agricoli della zona, che solo verrebbe a suffragare

(86) Illuminante mi sembra il commento di F. Dini alla variazione dei dati produttivi verificatasi a Tirli fra il 1778 e 1786, in A.S.F., Finanze 1020, Visita dei luoghi della cancelleria di Grosseto, 29-12-1786: « I Tirlesi sino all'anno 1784, in cui fu venduta la R. Fattoria di Castiglione, non avendo avuta alcuna parte di terreno in proprietà, ne è derivato da ciò che piccole sono le coltivazioni intorno al luogo, essendosi essi quasi tutti applicati alla sementa del Piano di Badia e Piandalma, ove sono stati e stanno quasi di continuo e da questo specialmente ne è derivato che la popolazione dal 1778 a questa parte è diminuita di 19 individui, nonostante che vi siano stabiliti 23 forestieri distinti in 4 famiglie. In questo luogo sono state fabbricate 4 case e 7 ve ne sono rovinate... In campagna sono state dicioccate moggia 3.12 di terreni per la semente e staia 6 pure dicioccate sono state ridotte a coltivazione e nelle vicinanze del luogo è stata fatta una piccola casa rurale ed il bestiame è diminuito di 230 capi. Gli abitanti hanno piantato 31900 viti, ma quasi tutte nel piano di Castiglione e 180 castagni nel monte del Castel Mausse. Siccome Tirli formava una sola comunità con Castiglione, non ha perciò né suolo da vendere, né pascolo da riunirsi ».

supposizioni altrimenti arbitrarie. Resta tuttavia il fatto che la politica leopoldina tesa a favorire un ristretto ceto locale di borghesia campagnola sempre molto facoltosa, — in chiara espansione d'ora in avanti perché ritenuta dal sovrano la più idonea a contribuire alle spese di bonifica e propensa ad investire almeno qualche capitale sul suolo delle grandi lavorie di pianura —, ha finito indubbiamente in molti casi per impoverire ancor più i « comunisti » legati allo sfruttamento degli usi civici e per cambiare radicalmente mentalità e abitudini di vita e di lavoro. Basti pensare che risale proprio ad allora l'avvenuto trapasso in massa dei Tirlesi dalla perduta Pian-dalma all'area delle Vigne e al Piano dell'Ampio e di Badia e il passaggio all'economia forestale (taglio e carbonizzazione) con conseguente proletarizzazione di parte sempre più consistente della manodopera tirlese sino a quel tempo impegnata in piccole imprese agropastorali autonome.

Logicamente esiti più significativi del processo di borghesizzazione del tessuto fondiario e dell'apparato produttivo inaugurato in Maremma da Pietro Leopoldo andrebbero ricercati qualche decennio più tardi, se tutta una congerie di eventi eccezionali non avessero imposto ai successori una profonda revisione di quel piano politico e sociale, culminata nell'abolizione delle misure liberistiche.

Saranno caso mai le iniziative francesi a completare il corso di ammodernamento della società toscana con un vigore sconosciuto al riformismo settecentesco allorché anche la mobilitazione fondiaria riprende con nuovo impulso e sempre ad esclusivo vantaggio di quella classe di massari e allevatori locali che Pietro Leopoldo aveva inteso per primo sostenere nella pianura maremmana (87).

DANILO BARSANTI
Università di Siena

(87) Sulle fortune di questa borghesia nei decenni successivi sino alla attivazione del Catasto toscano, cfr. D. BARSANTI, *Economia e società della pianura maremmana nell'età napoleonica*, in « *Buletino Senese di Storia Patria* », 1980, 2.

